

Benetton: "Tornare al made in Italy"

Il consiglio ai ragazzi: non seguite strade preconfezionate

Colloquio



DALL'INVIATO A RIMINI

Le grandi invenzioni nascono nei momenti di discontinuità, spesso da parte di ragazzi sotto i trent'anni». Alessandro Benetton, fresco presidente del gruppo di famiglia, arriva al Meeting cogliendo lo spirito dell'incontro («I giovani e la crisi, fine di un mondo o inizio di un altro?»). Niente è impossibile quando «il talento incontra le opportunità...» scandisce con un filo di pudore, seduto al bancone della saletta in fondo alla Fiera. Giovani e meno giovani stipati ad ascoltarlo. E applaudirlo. «L'unica cosa che non può

fare un giovane, diceva Seneca, è farsi scappare il futuro. Aveva ragione». Per questo vorrei raccontarvi la mia storia», sibila. «Senza voler apparire immodesto penso possa aiutarvi a capire».

Alessandro Benetton è nato un anno dopo la nascita dell'azienda di famiglia. «La mia è un'infanzia comune, cultura semplice da famiglia imprenditrice» in un Veneto sospeso tra povertà e boom. «A 11 anni mio padre decide che 3 mesi di vacanza in estate sono troppe e mi spedisce a pulire le caldaie dell'azienda». In quegli anni

«mi ricordo come uno studente vispo ma piuttosto mediocre», ammette Benetton. «L'incontro che mi cambia è con un professore di filosofia, di quelli che ti fanno sentire migliore».

Da quel momento comincia «un'escalation professionale sempre nel segno della discontinuità». Studi all'estero, laurea in filosofia ad Harvard, il lavoro in Goldman Sachs, «allora timbro di qualità e autorevolezza oggi forse un po' meno simpatica», sorride tra i sorrisi della sala. «Ma qui imparo la cultura dell'organizzazione, forse la vera debolezza del nostro paese».

Quando torna a Ponzano Veneto le strade di famiglia non s'incontrano. «Mio padre ha appena sposato la scelta del management, decido di rispolverare una vecchia idea». Nell'Italia delle Pmi non c'è praticamente finanza d'impresa. «A 26 anni mi metto in gioco fondando 21 Investimenti. Sarà una storia di successo», ricorda Benetton. Ma quel che conta è che «senza questi passaggi imprenditoriali non avrei avuto la credibilità e la convinzione per tornare in azienda anni dopo al timone di Benetton Group», un'altra volta nel segno della discontinuità perchè c'è da ristrutturare «una impresa un po' invecchiata dopo 45 anni di storia e una pattuglia di

concorrenti agguerriti». Il resto è cronaca: la scelta di uscire dalla borsa («per rinascere serve un orizzonte lungo, sganciato dalle pressioni delle trimestrali»); l'obiettivo di «guardare a paesi come India, Centro America, Messico, Russia e Turchia dove avremo una presenza sempre più

organizzata»; e di «diventare più veloci con le collezioni valorizzando marchi secondari che cominciano a crescere come Play Life». Per questo «il consiglio che do ai ragazzi è di non sentirsi mai tranquilli. Non seguite una strada preconfezionata».

Traslando sul sistema paese, per Benetton la sfida che abbiamo davanti è quella di «riqualificare» il made in Italy. «La famiglia nell'impresa resta un valore che ci contraddistingue. Ma serve industrializzare il lavoro artigiano, migliorare

l'organizzazione, internazionalizzarsi e poi un dialogo più forte tra mondo accademico e imprese».

Ma anche in Italia si può fare. «Bisogna vedere i momenti di crisi come opportunità di cambiamento, valorizzando i punti di forza». La capacità imprenditoriale per Benetton «è uno di questi, ci appartiene da secoli: perchè precluderci settori in apparenza maturi»? Anche in politica qualcosa si muove. «La percezione pubblica di quel che sta facendo questo governo ne è la dimostrazione.

Monti deve stare al comando per tutto il tempo necessario, sta facendo un ottimo lavoro di squadra in un orizzonte europeo che resta l'approdo imprescindibile per il paese, non ci sono altre strade che l'integrazione. La stessa Germania si sta rendendo conto che non può fare a meno dell'Europa». Quanto alle misure, «sono contento che il governo stia cominciando a parlare di crescita. La riduzione dei costi e del debito è solo una parte. Serve un al-

leggerimento della pressione fiscale e incentivare gli investimenti nel paese. Sapendo che senza giovani non c'è futuro».

Sul finale c'è appena lo spazio per un giudizio su Mediobanca. «Il management è

buono, ma l'azienda deve ripensarsi come tutti». Nessun sacrario è al riparo del cambiamento.

[MAR. ALF.]

COMPETITIVITÀ
«Bisogna rendere industriale il lavoro artigianale»

IMPRESE FAMILIARI
«Restano un valore ma per crescere serve una visione internazionale»

2500 2,16%

Negozi

Mediobanca

Il gruppo Benetton può contare su una capillare rete di negozi su tutto il territorio nazionale, ma nonostante questo per Alessandro Benetton «il quadro continua a rimanere critico»

Il presidente del gruppo Benetton e consigliere di Edizioni possiede una quota di poco superiore al due per cento dell'istituto di credito per le imprese che ha anche partecipazioni in molte società



Alessandro Benetton, presidente dell'omonimo gruppo

